



CONFINDUSTRIA

Commissioni riunite Bilancio e Finanze

Camera dei deputati

Audizione di Andrea Bolla, Presidente del Comitato Tecnico Fisco di Confindustria

sul decreto legge 31 agosto 2013, n. 102

“Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici”

17 settembre 2013

Illustre Presidente, Onorevoli Deputati,

ringrazio la Commissione per l'opportunità di condividere le considerazioni delle imprese in merito agli interventi oggetto del provvedimento in esame.

Prima di entrare nel dettaglio delle specifiche misure del provvedimento, desidero tuttavia richiamare la vostra attenzione sul contesto.

I dati del nostro Centro Studi hanno confermato la scorsa settimana l'elevato livello del prelievo nel nostro Paese: la pressione fiscale ha raggiunto il record nel 2013 (44,5% del PIL) e rimarrà molto alta nel 2014 (44,2% del PIL); quella effettiva, escluso il sommerso, oltrepassa il 53%. Il cuneo fiscale è tra i più alti dei paesi OCSE.

Senza un intervento di riduzione del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro, sarà difficile e ritardato l'aggancio dei primi, timidi, segnali di ripresa e impossibile riportare il Paese su un più alto livello di sviluppo.

Una volta condiviso questo obiettivo generale, in questa difficile situazione economica, è prioritaria una riduzione del cuneo fiscale e contributivo, sia dal lato delle imprese sia dei lavoratori (Irap, Irpef, contributi), che sostenga contemporaneamente la domanda interna e restituisca competitività alle imprese. Non mi soffermerò su questo, poiché la raccomandazione viene dalle più autorevoli istituzioni, e' stata condivisa da Confindustria e sindacati a Genova, e il Presidente del Consiglio ha ribadito solo pochi giorni fa l'urgenza di un intervento in tal senso nella legge di stabilità.

Voglio ribadire quanto abbiamo scritto a gennaio, nel Progetto di Confindustria per l'Italia: l'obiettivo imprescindibile è una riduzione del prelievo su lavoro e imprese: ovvero, per essere ancora più chiari, un effetto netto di riduzione del prelievo sui fattori produttivi. Non certo un sovrapporsi di interventi disorganici che magari snelliscono un'imposta, ma finiscono poi per peggiorare la composizione delle entrate a sfavore della crescita. O ancora, per, aggiungere fattori di incertezza e di instabilità a un sistema già complesso come il nostro.

Con il provvedimento in esame si è purtroppo dato questo tipo di segnale disorganico e si è invece mancata l'occasione per dare un segnale chiaro e coerente nella direzione di una riduzione del prelievo su lavoro e imprese.

Entro ora nel merito dei contenuti del Decreto Legge n. 102/2013.

Per la parte di interesse delle imprese, il decreto contiene interventi in materia di fiscalità immobiliare (es. l'esenzione IMU per il cosiddetto invenduto delle imprese di costruzioni), di pagamento dei debiti della PA per il 2013 e di lavoro (ammortizzatori sociali in deroga ed interventi per gli esodati).

Il costo complessivo delle misure previste dal decreto, stimato dalla relazione tecnica in termini di deficit, è di oltre 2,7 miliardi quest'anno, 645 milioni l'anno prossimo, 587 nel 2015 e 486 nel 2016. Gran parte delle risorse sono assorbite dall'eliminazione della prima rata dell'IMU di quest'anno (2,4 miliardi). Sul debito pubblico ma non sul deficit impattano anche i 7,2 miliardi destinati al pagamento dei debiti della PA.

Vorrei esaminare separatamente le tre categorie di interventi sopra indicate.

Premetto che è positiva la valutazione dell'aumento delle risorse destinate al pagamento dei debiti della PA, un intervento che sta incidendo in modo concreto e positivo sul sistema economico e che ripristina un principio di legalità dello Stato nei confronti delle imprese, trattandosi del pagamento di debiti scaduti spesso da lungo tempo.

Tuttavia, la maggiore criticità del decreto riguarda la scelta di concentrare le risorse sulla esenzione IMU per tutte le abitazioni principali, con un intervento costoso in termini di risorse pubbliche, che è iniquo e peggiora la competitività del Paese; nonché la soppressione degli interventi minimi di revisione della tassazione degli immobili strumentali all'attività di impresa già previsti nel DL n. 54/2013. Ma su questi aspetti tornerò in dettaglio più avanti.

Interventi in materia di tassazione immobiliare

Gli interventi previsti dal decreto in esame fanno seguito alla riforma della fiscalità immobiliare annunciata dal decreto legge n. 54/2013, che prima dell'estate ha sospeso il pagamento della rata di giugno dell'IMU sulle abitazioni principali (nonché sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali) e ha impegnato il governo a riformare anche la tassazione degli immobili di impresa, prevedendo in particolare la deducibilità dal reddito di impresa dell'IMU pagata sui capannoni industriali e sugli altri immobili strettamente connessi alle attività produttive.

Tuttavia, nella versione definitivamente approvata, il decreto in esame si concentra in modo pressoché esclusivo sul tema della tassazione degli immobili residenziali.

L'unica previsione del decreto riferita agli immobili di impresa è la soppressione dell'IMU sugli immobili delle imprese di costruzioni, costruiti e destinati alla vendita ma rimasti invenduti e non locati (c.d. magazzino invenduto).

Un intervento assolutamente positivo, e richiesto da Confindustria, ma che certamente non esaurisce l'ambito degli interventi necessari e che rappresenta una quota assai modesta delle risorse messe a disposizione dal decreto per "riformare" la tassazione immobiliare.

Basti considerare che, in termini finanziari, la soppressione dell'IMU su detti immobili, a regime dal 2014, costerà complessivamente 38,3 milioni l'anno.

La soppressione della prima rata dell'IMU 2013 sulle abitazioni principali (ad esclusione di quelle appartenenti alle categorie A1 - abitazioni di tipo signorile, A8 - ville, A9 - castelli, palazzi di pregio) costa all'erario, invece, circa 2,4 miliardi di euro e costerà il doppio se dovesse essere confermata a regime.

Come ho detto in premessa, sorprende in questo senso la scelta di concentrare le risorse su un'esenzione dall'IMU applicabile a tutte le abitazioni principali.

Ciò perché, a fronte del costo significativo in termini di risorse pubbliche, l'intervento avvantaggia in misura maggiore le famiglie a maggior reddito con maggiore propensione al risparmio, e quindi potrebbe non tradursi in un aumento della domanda interna.

Inoltre, non ha alcun effetto sulla competitività del Paese, e anche sotto il profilo dell'equità appare criticabile perché ha effetti regressivi e favorisce i redditi medio alti (si consideri che la norma attualmente esenta anche il 10% delle persone con gli immobili di maggior pregio che, secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, concorrono a circa il 26% del versamento complessivo dell'IMU). Inoltre, tale scelta appare in aperto contrasto con le Raccomandazioni con cui la Commissione europea, lo scorso 29 maggio, ha chiesto all'Italia di trasferire il carico fiscale dai fattori produttivi al consumo, ai beni immobili e all'ambiente.

Coerentemente con tali raccomandazioni sarebbe stato auspicabile un intervento più complessivo e di riequilibrio dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese, che ponga rimedio al pesante aggravio subito dalla fiscalità immobiliare negli ultimi anni.

Come ho già avuto modo di indicare prima dell'estate nel corso dell'audizione dinanzi la VI Commissione Finanze e Tesoro del Senato nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili, sotto il profilo economico gli immobili strumentali all'attività d'impresa non devono essere trattati come patrimoni "avulsi" da tassare, perché essi non producono autonomamente alcuna ricchezza.

Sono invece fattori impiegati nella produzione, alla stregua di altri tipi di capitale fisico utilizzati dall'impresa nel processo produttivo. Non si tratta di ricchezza "statica" e improduttiva, ma al contrario di ricchezza "dinamica" necessaria a produrre lavoro e soggetta al rischio d'impresa. Autorevoli rappresentanti del governo hanno più volte ribadito che questi immobili non dovrebbero affatto essere assoggettati ad un'imposta come l'IMU.

Invece, dal 2011 ad oggi, e in particolare a seguito del passaggio dall'ICI all'IMU, proprio questi immobili impiegati in attività produttive sono stati penalizzati dal carico fiscale più oneroso: IMU ad aliquota massima, aumento dei moltiplicatori catastali e ampliamento delle rendite con l'inclusione di determinate tipologie di macchinari e impianti, Tares e relativa maggiorazione, imposte sul reddito prodotto.

Un carico fiscale che il decreto oggi in esame lascia invariato, con il rischio, inoltre, che le imprese subiscano a breve un ulteriore inasprimento, perché sul pagamento del secondo acconto si scaricheranno sulle imprese anche gli effetti finanziari delle delibere comunali di aumento dell'aliquota IMU di base.

Si tratta di una penalizzazione che non trova precedenti. Essa presenta profili di dubbia costituzionalità, sia sul piano della difficile combinazione strutturale dei presupposti impositivi dei tributi, sia sul piano della disparità di trattamento con gli altri immobili; è del tutto irragionevole sul piano economico ed offre un forte incentivo a delocalizzare gli impianti di produzione, con conseguenze negative anche sul fronte dell'occupazione.

Riteniamo dunque che, in prospettiva, l'IMU sui beni strumentali utilizzati direttamente dalle imprese nel processo produttivo vada completamente eliminata, non appena si rendano disponibili le risorse necessarie.

In attesa di questo, è in ogni caso necessario dare un segnale forte per una significativa riduzione del prelievo su tali beni.

Abbiamo già indicato quali azioni riteniamo necessarie in questo senso, ovvero garantire che l'aliquota IMU applicabile ai beni strumentali d'impresa sia un'aliquota ridotta rispetto a quella ordinaria, come correttamente previsto in sede originaria; restituire certezza alle modalità di determinazione della base imponibile, escludendo chiaramente tutti gli impianti e macchinari delle imprese dal concorso alla determinazione della rendita catastale, coerentemente con il principio già affermato per cui i fattori della produzione - e gli impianti e i macchinari in particolare - non possono essere trattati come patrimoni da tassare; sospendere l'incremento da 60 a 65 del moltiplicatore relativo ai fabbricati del gruppo catastale D per l'anno 2013; limitare l'applicazione dell'IMU sui capannoni che non sono utilizzati dalle imprese, anche alla luce del fatto che il grave periodo di crisi economica ha costretto molte imprese ad una riduzione dell'attività.

Ma in questa sede mi voglio soffermare in particolare sull'urgenza di introdurre, già in sede di conversione in legge del presente decreto e in attuazione di quanto espressamente previsto dal decreto n. 54/13, una norma di sistema che introduca la piena deducibilità dal reddito d'impresa dell'IMU corrisposta sui fabbricati direttamente utilizzati come beni strumentali dall'impresa, appartenenti al gruppo catastale D.

Inoltre, è essenziale che la deducibilità sia estesa anche all'IRAP, anche al fine di non penalizzare quelle imprese che, stante la perdurante crisi economica, non realizzano utili e per le quali la deducibilità dell'IMU dalle sole imposte sui redditi non avrebbe in concreto effetti immediati.

Il riconoscimento della deducibilità dell'IMU, sia dal reddito d'impresa assoggettabile alle imposte sui redditi sia dal valore della produzione assoggettabile all'IRAP, discende in maniera coerente dal principio generale della capacità contributiva, secondo cui tutti i costi

– compresi quelli fiscali – che gravano sull’impiego dei fattori produttivi e che sono necessari per la produzione del reddito o del valore aggiunto devono essere considerati rilevanti in sede di determinazione dell’effettiva ricchezza o valore aggiunto prodotti dall’impresa.

Come la Corte Costituzionale ha già osservato in riferimento all’IRAP, la indeducibilità dal reddito d’impresa determina una palese e ingiustificata alterazione della capacità contributiva e lede uno dei principi fondamentali in materia di tassazione del reddito. Inoltre, discrimina in modo ingiustificato tra titoli diversi di possesso degli immobili strumentali per l’esercizio dell’attività (proprietà, leasing, locazione semplice), con il rischio di disincentivare la patrimonializzazione delle imprese. E' appena il caso di ricordare che in relazione alla indeducibilità dell’IRAP il probabile giudizio di incostituzionalità è stato ad oggi evitato per il momento, proprio in ragione delle modifiche introdotte dal legislatore nel 2008 e poi nel 2011 e per effetto delle quali è stata ad oggi riconosciuta la totale deducibilità dell’IRAP gravante sul costo del lavoro e la parziale deducibilità di quella gravante sugli interessi passivi.

Si tratta dunque di un intervento logico-sistematico non più rinviabile, che potrebbe rappresentare anche un primo alleggerimento per quegli immobili d’impresa che, come detto, rappresentano fattori della produzione e non generano rendite.

Tale proposta ha un costo di circa 1 miliardo di euro.

Le risorse necessarie potrebbero essere reperite attraverso una più attenta modulazione dell’intervento di abolizione della rata IMU sulle abitazioni principali, che lo renda mirato alle fasce meno abbienti della popolazione, ovvero dalla revisione – come pure era previsto nella versione originaria del decreto legge – delle regole di concorrenza alla base imponibile IRPEF del reddito delle abitazioni non locate diverse dalla prima casa.

Mi preme al riguardo osservare che, come ho già ricordato, secondo i dati dell’Agenzia delle entrate concernenti i versamenti dell’IMU da parte delle persone fisiche per l’anno 2012, i possessori di abitazioni che si trovano nel decile con rendita catastale superiore – quindi il 10% circa delle persone con gli immobili di maggior pregio – concorrono a circa il 26% del versamento complessivo dell’IMU sull’abitazione principale, per circa 860 milioni di euro. Per quanto la cancellazione della prima rata dell’IMU non benefici i proprietari di abitazioni signorili, ville e castelli, essa favorisce in modo consistente i titolari di immobili di maggior pregio che, ragionevolmente, sono anche i soggetti con un più elevato tenore di vita, con le conseguenze in termini macroeconomici e di equità che ho già descritto.

Per ragioni di equità, in attesa della riforma del catasto, tali misure andrebbero accompagnate da un intervento che, con le opportune cautele e garanzie, riproporzioni le attuali rendite in base ai valori di mercato osservati.

Un ultimo accenno sull'IMU in merito alle modifiche che il decreto legge in esame ha apportato alla disciplina del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali.

La norma differisce dal 30 settembre al 30 novembre 2013 il termine per la deliberazione dei bilanci comunali. A seguito di tale proroga, la medesima disposizione stabilisce che, per il 2013, le delibere di approvazione delle aliquote e detrazioni, nonché i regolamenti dell'IMU, siano efficaci a decorrere dalla data della loro pubblicazione sul sito istituzionale di ciascun Comune (e non più sul sito del MEF). Non è peraltro stabilito alcun termine finale (mentre la norma previgente, l'art.13, comma 13-bis del D.L. n.201/2011 derogato per il 2013 dalla disposizione in oggetto, prevede che, ai fini del versamento del saldo IMU, le delibere e regolamenti siano efficaci se pubblicati sul sito MEF entro il termine del 28 ottobre).

Per soggetti con una capillare diffusione sul territorio del proprio patrimonio immobiliare, tali modifiche rischiano di rendere praticamente impossibile effettuare il pagamento della seconda rata dell'imposta municipale nei termini oggi fissati, ovvero entro il 16 dicembre. Inoltre, l'assenza di indicazioni sulla data di pubblicazione – e, quindi, sulla conseguente efficacia - delle delibere e dei regolamenti dell'imposta municipale propria, che potrebbe avvenire anche a ridosso della scadenza del 16 dicembre, comporta ulteriori complicazioni, per la necessità di verificare la pubblicazione sui singoli siti istituzionali, Comune per Comune, e per la difficoltà di apportare tempestivamente le necessarie modifiche ed aggiornamenti dei sistemi informatici necessari per il calcolo e il pagamento dell'imposta municipale propria.

Sembra quindi opportuno prevedere il ripristino dell'efficacia delle delibere di approvazione delle aliquote, detrazioni e regolamenti IMU a decorrere dalla data della loro pubblicazione sul sito del MEF, per un più agevole reperimento delle informazioni nonché per certezza dei relativi dati; mantenere fermo il termine del 16 dicembre per il versamento del saldo annuale IMU del 2013, e la possibilità di effettuare il versamento dell'imposta sulla base delle delibere pubblicate entro il 28 ottobre sul sito del MEF, secondo le disposizioni stabilite anteriormente alle modifiche introdotte dal Decreto Legge in esame; mantenere infine, per le delibere pubblicate successivamente al 28 ottobre 2013, la possibilità di versare quanto dovuto a titolo di conguaglio (pari all'imposta complessivamente dovuta sulla base delle ultime aliquote e detrazioni pubblicate sul portale del MEF dal 29 ottobre in poi e quanto già corrisposto con i versamenti di giugno e dicembre) entro il successivo 31 gennaio 2014, senza applicazione di sanzioni ed interessi.

Vorrei concludere le mie considerazioni sulle misure in materia di fiscalità immobiliare con un accenno alla Tares ed alla futura Service Tax.

Il decreto prevede innanzitutto la proroga al 30 novembre 2013 del termine entro cui i comuni devono emanare il regolamento attuativo della Tares, previsto dall'articolo 14 del DL n. 201/2011 (c.d. Decreto Monti) e sancisce alcuni criteri ai quali i comuni stessi

dovranno attenersi nel definire la regolamentazione, nel rispetto del principio “chi inquina paga”. Inoltre, per l’anno 2013, viene abrogata la facoltà dei comuni di deliberare ulteriori agevolazioni Tares rispetto a quelle prefigurate dalla legge come facoltative o obbligatorie, che potevano giungere anche alla totale esenzione. Infine, viene altresì stabilito che i comuni dovranno garantire la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio.

Per quanto riguarda l’intervento sui criteri regolamentatori, si ricorda che fino ad oggi, i comuni in sede di determinazione della Tariffa TARES destinata alla copertura dei costi per il servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani, dovevano conformarsi ai criteri fissati con il regolamento attuativo della Tariffa di igiene ambientale (c.d. TIA1), di cui al DPR n. 158/1999.

In virtù di questo regolamento i comuni nel calcolo della tariffa devono utilizzare gli appositi coefficienti potenziali di produzione di rifiuti urbani per unità di superficie produttiva, distinti per tipologia di utenza (es. attività industriali, artigianali, commerciali, ecc.) e per zona geografica (nord, centro, sud), i cui limiti minimi e massimi sono fissati dal regolamento statale.

Dalla lettura dell’art. 5 del DL n. 102 non è chiaro se i comuni avranno ora la facoltà di discostarsi dai criteri di determinazione della tariffa previsti dal DPR n. 158/1999.

Ove fosse confermata tale interpretazione interpretazione della norma, verrebbe conferita ai comuni una eccessiva discrezionalità nella determinazione della tariffa rifiuti, svincolandoli dai limiti minimi e massimi tariffari fissati dal regolamento statale, generando così possibili differenze di tariffe applicate sulla medesima categorie produttive, in base al regolamento del singolo comune.

A riguardo, pur dovendosi riconoscere la difficoltà pratica dei comuni di dotarsi in breve tempo di sistemi di misurazione dei rifiuti effettivamente conferiti al servizio comunale, è comunque importante che l’utilizzo di coefficienti “potenziali” di produzione di rifiuti urbani per categorie omogenee di attività produttive non produca effetti distorsivi sulle singole categorie produttive, in deroga al principio europeo di tassazione in base alle quantità “effettive” di rifiuti prodotti.

Quanto alla previsione secondo cui i comuni potranno introdurre ulteriori riduzioni ed esenzioni, ma solo a condizione che le nuove agevolazioni siano coperte dal gettito della Tares è forte la preoccupazione che tali eventuali benefici siano compensati con aumenti di tariffa a carico di altri soggetti.

Dal punto di vista delle imprese industriali, in ogni caso è importante che non sia modificato il presupposto impositivo della disciplina Tares, e cioè che la tariffa sia applicata solo sulla superficie produttiva di rifiuti urbani e “assimilati” smaltiti tramite il servizio comunale, escludendo dal tributo la parte della superficie produttiva di rifiuti speciali, vale a dire quelli avviati dalle imprese autonomamente allo smaltimento/riciclaggio tramite soggetti terzi. In questa prospettiva è altrettanto importante che questi criteri di assimilazione dei rifiuti speciali ai rifiuti urbani siano fissati a livello statale e nel pieno rispetto della normativa ambientale .

Il quadro normativo della tassazione sugli immobili si completerà con la legge di stabilità 2014 che, secondo le anticipazioni, dovrebbe prevedere la soppressione del versamento della seconda rata 2013 dell'IMU sulle abitazioni principali e l'introduzione dal 2014 di una Service tax, destinata ad inglobare l'IMU e la Tares.

I dettagli di tale ultimo intervento non sono tuttavia ancora noti. Secondo quanto riferito in conferenza stampa a seguito del Consiglio dei Ministri del 28 agosto e riportato nel relativo comunicato stampa, la nuova tassa dovrebbe sostituire dal 2014 la Tares (sia per la componente tariffa sui rifiuti, sia per la componente maggiorazione per servizi indivisibili) prevista dall'art. 14 del Decreto Monti.

Su questo, sebbene qualsiasi valutazione puntuale appaia prematura stante l'assenza di chiare indicazioni normative, vorrei sottolineare che questa incertezza sugli effetti complessivi dell'operazione desta più di una preoccupazione. Mi limito in questa sede a segnalare che è indispensabile garantire che il futuro assetto della fiscalità immobiliare quale risultante da IMU e Service Tax, non si traduca né in duplicazioni impositive, né in aumenti del prelievo per le imprese, né in ulteriori incertezze e complicazioni operative per le imprese. Preoccupa in tal senso sia la possibilità, da taluni ventilata, che il futuro assetto debba garantire il gettito che verrà a mancare per effetto dell'esenzione IMU di tutte le prime case; sia il possibile aumento del prelievo locale anche alla luce delle difficoltà di gestione dei bilanci locali.

Interventi sul pagamento dei debiti PA

E' positivo l'intervento in materia di pagamenti dei debiti della PA, grazie al quale sono state incrementate di 7,2 miliardi le risorse messe a disposizione dal DL n. 35/2013 per il pagamento dei debiti della PA, accelerandone l'utilizzo nel 2013.

A seguito di tale intervento le risorse complessivamente disponibili per il pagamento del debito della PA sono salite da 40 a 47,2 miliardi e tale incremento è stato concentrato nel 2013.

Per quanto concerne i 7,2 miliardi messi a disposizione nel corrente anno (1,6 miliardi destinato agli Enti locali, 3,1 miliardi alle Regioni per i debiti non sanitari e 2,5 miliardi alle Regioni per i debiti sanitari) si sottolinea innanzitutto la necessità che, per quanto concerne i debiti sanitari, le Regioni provvedano con la massima rapidità ad eseguire gli adempimenti necessari per ottenere le risorse aggiuntive (idonee misure di copertura del rimborso delle anticipazioni e piano dei pagamenti).

Si ricorda infatti che, mentre per quanto riguarda i debiti degli Enti locali e quelli non sanitari delle Regioni, le risorse spostate da 2014 al 2013 sono già state ripartite tra le PA, per quanto riguarda i debiti sanitari le risorse aggiuntive messe a disposizione non sono state ancora ripartite.

I tempi previsti dal decreto per la presentazione e la verifica della documentazione necessaria ai fini dell'erogazione delle risorse aggiuntive sono stringenti. In proposito, si ricorda che nella prima fase di applicazione del DL 35/2013 - sebbene il Governo abbia

rispettato in pieno tutti i termini previsti per la ripartizione delle risorse - si sono registrati ritardi nell'erogazione delle risorse e nei successivi pagamenti alle imprese a seguito della lentezza con la quale alcune Regioni hanno provveduto a definire misure di coperture del rimborso delle anticipazioni e piani dei pagamenti.

Si sottolinea, inoltre, la necessità di valutare un ulteriore incremento delle risorse da destinare al pagamento del debito pregresso della PA a seguito degli esiti della ricognizione prevista dal DL 35/2013, ai sensi della quale verrà quantificato l'ammontare dei debiti scaduti a fine 2012 e non pagati dalle PA (il termine per tale ricognizione è stato fissato al 15 settembre 2013 e ci si attende che a breve il MEF ne renda noti i risultati).

Infine, si dovranno individuare misure per l'emersione e lo smaltimento dei debiti fuori bilancio, che non sono compresi tra quelli che verranno pagati ai sensi del DL 35/2013, e verificare la situazione dei pagamenti nel 2013 per assicurare che le PA rispettino i nuovi termini imposti dalla direttiva europea, e al fine di evitare che in futuro si accumuli un nuovo stock di debiti scaduti.

Rifinanziamento della CIG in deroga e ampliamento della tutela dei cosiddetti "esodati"

Il decreto dispone il rifinanziamento per ulteriori 500 milioni per l'anno 2013 degli ammortizzatori sociali in deroga da ripartire tra le Regioni. Inoltre, il decreto allarga di 6.500 unità la platea dei lavoratori cosiddetti esodati che vengono tutelati dagli effetti della cd 'Riforma Fornero' delle pensioni (decreto-legge n. 201 del 2011).

Si tratta di interventi positivi e necessari, in particolare per quanto riguarda la CIG.

Al riguardo va però ricordato che almeno da un decennio le leggi finanziarie, in attesa della riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, hanno assegnato risorse per gli ammortizzatori in deroga. In particolare, dal 2008 il massiccio ricorso allo strumento degli ammortizzatori sociali in deroga ha rappresentato una risposta eccezionale ad una situazione di crisi altrettanto eccezionale.

Occorre superare la logica della eccezionalità e porre fine all'esperienza degli ammortizzatori sociali in deroga assegnando un preciso termine finale. Nel frattempo, occorre definire - per ogni settore, sulla base delle specificità di ciascuno - gli ammortizzatori utilizzabili e la contribuzione necessaria per il loro equilibrio. È altresì necessario ridefinire innanzitutto con i sindacati - anche per i settori rappresentati da Confindustria - un sistema di ammortizzatori più adeguato al mutato contesto economico e normativo.

Infine, una riflessione critica va fatta su alcune delle coperture trovate per finanziare gli interventi predisposti dal DL.

Confindustria ha subito giudicato negativamente l'utilizzo delle risorse già stanziato per la decontribuzione dei premi di risultato. Indipendentemente dall'effetto immediato o meno sulla fruibilità dello sgravio, va criticata la scelta di sottrarre risorse già previste per un

intervento che va nella logica della riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, fondamentale alla ripresa economica del Paese. Come già nel precedente rifinanziamento della CIG in deroga, attuato qualche mese fa prelevando parte delle risorse dai Fondi interprofessionali, si continua in una logica autodistruttiva di sottrarre risorse alle politiche attive del lavoro e a quelle per la competitività.

Desta inoltre perplessità la decisione di introdurre una clausola di salvaguardia che prefigura un potenziale incremento degli acconti IRES ed IRAP. Nel caso non si realizzino le previsioni in entrata (pari a circa 1,5 miliardi di euro), relative all'extra-gettito IVA che dovrebbe derivare in parte dai pagamenti dei debiti delle PA (900 milioni) e in parte dalla transazione dell'erario per il pagamento del 25% della multa comminata ai gestori delle slot machine (600 milioni), il decreto prevede infatti a copertura un incremento degli acconti IRES, IRAP e accise. Ancora una volta si profila, quindi, il rischio – qualora la clausola di salvaguardia dovesse trovare applicazione - che il maggiore sforzo fiscale ricada sulle imprese.